

Ci sarà una consultazione cautelativa

# Pieno disaccordo nel governo: slitta ancora la legge sul condono edilizio

Nulla di fatto per i contratti di artigiani e commercianti - La bozza predisposta da Nicolazzi - Per il Pci «è intollerabile»

ROMA — Giallo a Palazzo Chigi sul condono edilizio. Il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto varare ieri un nuovo decreto dopo la decadenza di quello precedente che ha aumentato confusione e incertezza di cittadini che potrebbero mettersi in regola con la legge (al Comune non sono ancora pervenute le richieste di sanatoria per nove milioni di interventi fuorilegge, circa l'85% dell'intero universo dell'abusivismo). Ma la riunione dei ministri si è conclusa con un nulla di fatto.

Il governo, diviso, ha accantonato il testo del decreto preparato dal ministro del L.P.P. Nicolazzi. Non solo: la maggioranza dei ministri sarebbe orientata verso uno strumento legislativo diverso, senza ricorrere al decreto-bis. Evidentemente il governo non vuole decidere prima delle elezioni siciliane per continuare a fare demagogia.

Non è stato preso in considerazione neppure l'altro progetto di Nicolazzi per la sospensione degli sfratti per gli immobili ad uso diverso da quello di abitazione (commercianti, artigiani, alberghi, uffici, ecc.).

Sull'incidente di percorso per il condono, Nicolazzi, tuttavia, non drammatizza e così si giustifica: «Ho sollecitato l'intervento del ministro per i rapporti con il Parlamento Mammì per sapere se i gruppi parlamentari sono intenzionati ad approvare il provvedimento così com'è; e aggiunge: «Non vi sono alternative. Intanto, il condono va avanti e chi prima paga meno paga». Non una parola sui pasticci del decreto Nicolazzi che ha prodotto dispartiti di trattamento tra i cittadini (chi ha pagato per intero, chi con lo sconto, chi in un'unica soluzione, chi a rate) e tanto caos.

Il Consiglio dei ministri non se l'è sentita di approvare il

testo Nicolazzi ed ha deciso di far compilare un sondaggio in sede parlamentare al ministro Mammì, prima di varare un nuovo provvedimento. In proposito, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha detto: «Sentirò il gruppo della maggioranza e dell'opposizione sia per il merito del provvedimento che per la possibilità di avere una "corsia preferenziale" molto rapida che possa evitare un eventuale decreto legge. Che il governo, paralizzato dalle contraddizioni non sia riuscito a decidere è stato giudicato intollerabile dal Pci, perché si alimenta un clima di incertezza e di confusione sui problemi che interessano milioni di italiani».

Veniamo ora al testo approntato dal ministro dei Lavori Pubblici, accantonato dal governo. Si compone di 15 articoli e, tra l'altro, prevede:

- Riduzione di un terzo dell'obbligazione per la prima casa anche per i parenti di primo grado di linea paterna, figli e genitori (è stato deprezzato l'impegno a risiedere nell'alloggio condonato per 10 anni), anche quando l'alloggio destinato a prima abitazione non sia ultimato, ma venga completato ed abitato entro un anno dal rilascio della concessione in sanatoria.
- Agevolazioni per la prima casa anche per gli emigrati.
- Esenzione dal pagamento dell'obbligazione del Comune per le opere di loro competenza e per coloro che hanno riparato i danni bellici fino al '67, fruendo del contributo statale.
- Silenzio-assenso se gli uffici competenti non esprimono entro 180 giorni il parere sulle opere abusive in via di ultimazione. Qui lo stesso Nicolazzi prevede l'opposizione del ministero dei Beni culturali.
- Prolungamento delle rateizzazioni nel pagamento dell'ob-

bligazione per le fasce più basse, 20 e 12 rate trimestrali.

- Si estinguono i reati commessi in zone sismiche.
- Si esclude la perdita dei contributi pubblici (mutuo agevolato) se non si supera la superficie massima consentita del 20%.
- Prorogata al 21 dicembre '87 per gli Iacp la denuncia catastale.

Questo il giudizio del responsabile settore casa della direzione del Pci, sen. Lucio Libertini: «Il decreto dovrà contenere non solo tutte le condizioni che furono indicate dalla maggioranza della commissione L.P.P. della Camera, ma anche l'emendamento comunista già approvato (riduzione dell'obbligazione all'80%), e pieno pagamento degli oneri di urbanizzazione per gli abusivi di necessità. Sarebbe gravissimo che il governo si mettesse sotto i piedi un voto esplicito e preciso della Camera. Se il decreto avrà queste caratteristiche, al di là del giudizio negativo che manteniamo sull'insieme del provvedimento e sul suo contesto, noi non opporremo difficoltà alla conversione in legge. La proroga dei contratti per gli usi diversi, debitamente generalizzata, deve contenere anche norme immediate che garantiscano l'avviamento. Essa dovrà inoltre essere accompagnata da una proroga dei contratti ad uso abitativo. I comunisti ribadiscono la necessità che senza ulteriori indugi, il Senato affronti la riforma dell'equo canone, secondo un calendario preciso e finalizzato. Le proposte del governo sono ancora divergenti da quelle del Pci e largamente inaccettabili, ma i comunisti non solo non adotteranno alcuna tattica riartriciante, ma sfidano il governo a confrontarsi con l'opposizione, al più presto, in Parlamento».

Claudio Notari



Bettino Craxi

Il governo ha approvato ieri il disegno di legge proposto da Gorla

# Arriva una cascata di centesimi Forse dall'anno prossimo la lira pesante

I nuovi tagli che entreranno in circolazione: sette monete e dieci banconote - Il provvedimento deve essere approvato dal Parlamento - Per diversi anni vecchio e nuovo sistema conviveranno - Ipotizzata l'emissione di una moneta d'oro celebrativa del valore di 50 o 100 lire nuove

ROMA — Vecchie, care lirette addio. Dopo quasi mezzo secolo di chiacchiere la lira nuova (e pesante) esce dal limbo delle buone intenzioni e si appresta a fare il suo ingresso nella vita degli italiani. Si porterà via tre zeri: una lira nuova equivarrà alle attuali mille. La novità varata ieri dal Consiglio dei ministri, a ben vedere, è tutta qua. L'obiettivo dichiarato dai promotori (il ministro del Tesoro Gorla e Craxi, soprattutto) è quello di facilitare così calcoli e transazioni. Quello non dichiarato ma tenacemente perseguito ha un grande valore cosmetico: la lira nuova vorrebbe essere il suggello concreto e visibile di un risanamento economico che viene predicato quotidianamente dal governo, ma che non trova affatto consensi unanimi.

Ad esempio ieri a Siena il vice presidente degli industriali, Carlo Patrucco, interrogato proprio su questa operazione della lira pesante fu stropicciato dal soprano. «Non se ne parla nemmeno», disse, «in sostanza, Spadolini e compagni. Sembra la pietra tombale, almeno per il momento, su un progetto



Giovanni Gorla

In pratica le attuali «lirette» sopravviveranno, probabilmente, per parecchi anni e saranno ritirate dalla circolazione mano a mano che gli utenti si saranno abituati al nuovo corso. Avverrà come quando sono stati messi in circolazione nuovi biglietti che per un po' hanno coabitato con i vecchi e poi hanno finito per soppiantarli.

La nuova unità di misura monetaria sarà la lira nuova equivalente a mille lire attuali. Si supererà così — ha scritto Gorla nella relazione al disegno di legge — «l'irrazionalità di un sistema monetario nel quale l'unità di base, la lira, è in pratica inesistente». La lira nuova circolerà in banconote e in moneta. Gli altri tagli saranno questi. Monete: lira nuova una, centesimi 50, 20, 10, 5, 2 e 1. Per le monete celebrative o commemorative si potranno fare emissioni equivalenti a banconote fino ad un massimo di cento nuove lire. Qualcuno ipotizza addirittura che si torni ad una coniazione aurea per le 50 e le 100 lire pesanti e si ripesci così una tradizione interrotta con la morte di Vittorio Emanuele terzo, il re che amava la numismatica.

I tagli delle banconote saranno da lire nuove una, e 2, 5, 10, 20, 50, 100, 200, 500 e 1.000. La scala delle banconote è assai più larga di quella attuale che comprende solo pezzi: 1.000, 2.000, 5.000, 10.000, 50.000 e 100.000. Ma non è detto che tutti i valori previsti dal disegno di legge debbano essere emessi. Ciò, può anche darsi che la banconota da un milione di lire attuali, cioè le mil-

le nuove lire, non veda mai la luce. Saranno le autorità monetarie a stabilire i tagli più idonei alla circolazione, anche in relazione al gradimento del pubblico. Nella relazione al disegno di legge Gorla si è soffermato a lungo sui possibili aspetti positivi dell'operazione. I vantaggi potrebbero essere quelli di una maggiore semplicità nella redazione dei documenti contabili; ad esempio oggi per scrivere il dato complessivo dello Stato ci vogliono 15 cifre.

Con la nuova lira si darebbe poi — dice Gorla — una diversa immagine monetaria e si otterrebbe una più agevole classificazione del mercato dei cambi. Ovviamente silenzio assoluto sugli aspetti negativi o sgradevoli. Primo tra tutti proprio quello dei calcoli. Non è detto che il nuovo sistema li semplifichi davvero; con l'introduzione dei centesimi, ad esempio, non favorirà di certo i calcoli. I centesimi potrebbero anche portarsi dietro l'effetto arrotondamento (ovvero verso l'alto) dei prezzi. L'inflazione ne risentirebbe, ma il pentapartito, probabilmente, pensa che la strada dell'inflazione orpaca sia stabilmente in discesa. C'è poi tutto il problema dei moduli, oggi prestampati per cifre a lire leggere. Dovranno essere tutti rifatti e questo costerà un bel po'. Ma evidentemente al governo non interessa più di tanto, intento com'è a dare soprattutto una bella immagine di sé.

Daniele Martini

# Così l'ammnistia annulla un milione di processi

Il testo dell'ammnistia diramato da Palazzo Chigi contiene ancora alcune disposizioni non accettabili. Prima fra tutte quella che estingue le lesioni colpose gravi da infortunio sul lavoro. Gli infortunati sul lavoro non si verificano per fatalità. Dipendono dai ritmi della produzione, dalla mancanza di misure preventive, dal prevalere delle esigenze dell'azienda su quelle dei lavoratori. Le precedenti amnistie, del 1978 e del 1981, escludevano in questi casi l'estinzione del reato. Con il testo del governo si torneranno molto indietro e non si comprendono le ragioni.

Quanto ancora aspetteremo le riforme vere?

di LUCIANO VIOLANTE

La proposta del governo pecca, invece, per difetto, sotto altri profili. Non è prevista l'ammnistia per manifestazioni sindacali ed operative connesse alla difesa del posto di lavoro. Questi fatti sono stati caratterizzati dalla ristrutturazione delle imprese, non sempre giustificata. A volte la ristrutturazione è stata una scusa per licenziare i dipendenti e succhiare denaro pubblico; è comunque costata migliaia di posti di lavoro. In varie parti d'Italia ci sono stati cortei, occupazioni, proteste per difendere salario e lavoro. Queste manifestazioni dovranno essere ricomprese nell'ammnistia.

Questo un primo giudizio sui contenuti del provvedimento così come sono stati annunciati nell'imminenza della sua approvazione da parte del governo.

Non sappiamo peraltro se il disegno di legge avrà vita facile in Parlamento. Il ministro della Giustizia non è mai stato tra i propugnatori più entusiasti. I liberali sono nettamente contrari. I socialdemocratici nicchiano. Dalla dc arrivano ogni tanto proposte di anomale estensioni con formule che sembrano comprendere i fondi neri dell'Iri ed altre simili fac-

# Sono esclusi (per ora) peculati e corruzioni

È il punto fermo ottenuto dai «laici», che però sospettano delle reali intenzioni in Parlamento di Dc e Psi - I contenuti

ROMA — Contrastato fino all'ultimo, il disegno di legge che delega il capo dello Stato ad emanare un provvedimento di amnistia e indulto, è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Rispetto al testo noto da giorni i cambiamenti sono pochi. È rimasta, soprattutto, la barriera che esclude da ogni beneficio i reati commessi contro la pubblica amministrazione, quasi tutti, perlomeno. Contro la loro inclusione hanno fatto diga, in seno al governo, i partiti «laici» e qualche ministro dc, Martinnazzi in testa. Ma il Parlamento, cui tocca ora esami-

L'ammnistia è concessa per reati non finanziari commessi entro il 1985 la cui pena massima non superi i 3 anni (o se a commetterli sono minorenni o ultrasessantenni). Sono compresi anche alcuni reati legati alla detenzione d'armi e l'esportazione di capitali fino a 100 milioni. Sono esclusi commercio di medicine e alimenti nocivi, inquinamenti, violazioni urbanistiche, manovre speculative in Borsa, usura ed i reati collegati alla legge sulla associazione mafiosa. Esclusi anche — ed è il «casus belli» — i reati contro la pubblica amministrazione: peculato mediante profitto dell'errore altrui, corruzione per atto d'ufficio, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, corruzione di persona incaricata di pubblico ufficio. I primi due reati entrano però nella lista dell'indulto. E sono compresi nell'ammnistia l'abuso d'ufficio economico, l'omissione o il rifiuto d'atti d'ufficio, la rivelazione di segreti d'ufficio.

Resta anche, ma modifi-

cata, la novità della «ammnistia condizionata», concessa a imputati o condannati per omicidio colposo o lesioni gravissime colpose, purché abbiano risarcito il danno o dimostrarlo in altro modo. È escluso per i reati più gravi — fatti di terrorismo, reati finanziari, rapine, sequestri, omicidi, moiti delitti contro la pubblica amministrazione, associazioni segrete, ricostituzione dei Pci, ecc. — e per i delinquenti abituali e le persone sottoposte a misure di prevenzione.

Una novità in questo campo — ancora da definire in sede tecnica — riguarda le pene relative a reati commessi sotto lo stimolo della tossicodipendenza: vi si può applicare l'indulto se il condannato si sottopone a trattamenti di recupero o riabilitazione.

Si calcola che questa legge porterà alla scarcerazione di circa 7.000 detenuti ed alla cancellazione di un milione di processi (circa un terzo delle pendenze penali).

Per varare il provvedimento, l'undicesima amnistia nella storia della Repubblica, il Consiglio dei ministri ha dovuto discutere nervosamente — e ad un certo punto interrompersi per fare posto ad un vertice ristretto dei cinque partiti — anche ieri. Risultato finale: il Pli continua a dirsi «contrario in linea di principio» all'ammnistia, ma si impegna affinché il Parlamento non superi i limiti fissati dal governo (atteggiamento che gli ha procurato i rimproveri di Dc e Psi, irritati per lo «scavalco» sulla linea di «rigore», i quali ricordano che il Pli ha votato a favore delle prime sette amnistie). Il Psdi si dice pure contrario in linea di principio ma ha approvato l'ammnistia, abbandonando l'atteggiamento iniziale di astensione, e continuerà a sostenere «se alle Camere non sarà snaturata». Il Pri anche: approverà la legge di clemenza se il Parlamento manterrà — come ha detto Spadolini — un invariante non senso. De e Psi non si sono pronunciati. La questione, come si vede, è tutt'altro che risolta e nel pentapartito domina più il sospetto sulle intenzioni reciproche che l'unità. Fuori del governo, il Pr ha annunciato che si opporrà all'ammnistia, proponendo invece un ampio indulto. Dp si è già espressa per un allargamento del provvedimento ai reati di sovversione e terrorismo. Il teologo Rinaldo Spiazzi ha invece diffuso un articolo in cui sostiene che l'ammnistia è «moralmente lecita e cristianamente giusta ed unanimemente saggia».

m. s. Michele Sartori

# Il Senato ha approvato la legge sui dissociati

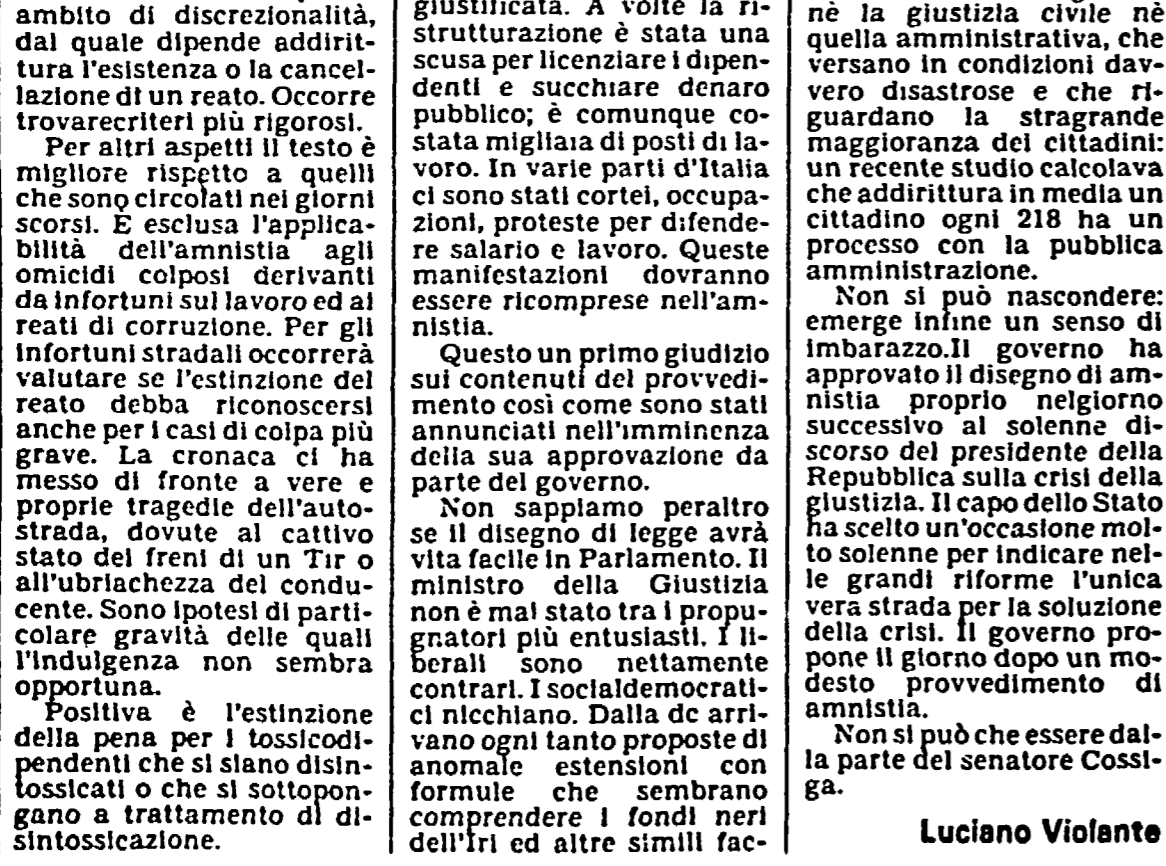
Il provvedimento è passato con un voto quasi unanime - Ora manca il sì della Camera - Ecco gli sconti di pena che prevede

ROMA — Praticamente all'unanimità — contrari solo una parte della Sinistra indipendente e, a titolo personale, qualche senatore di vari gruppi — il Senato ha approvato ieri la legge a favore dei dissociati, che adesso passerà alla Camera. Ha votato a favore anche il Pri, nonostante la caduta di un suo emendamento (al quale, nei giorni scorsi, aveva invece subordinato il proprio consenso) tendente ad escludere dai benefici chi si fosse macchiato di «reati di sangue».

La legge — 9 articoli in tutto — definisce così il dissociato: «Chi, avendo commesso uno o più reati per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, ha definitivamente abbandonato l'organizzazione o il movimento terroristico o eversivo cui ha appartenuto, tenendo congiuntamente le seguenti condizioni: ammissione delle attività effettivamente svolte, comportamenti oggettivamente ed univocamente incompatibili con il permanere del vincolo associativo, ripudio della violenza come metodo di lot-

ta politica». A costoro — ai quali, a differenza dei pentiti, non è richiesta una collaborazione «attiva» con la giustizia — la pena inflitta o da infliggere viene così commutata o diminuita: l'ergastolo diventa reclusione a 30 anni; le pene per reati di sangue (omicidi, ferimenti) sono diminuite di un quarto; le pene per reati associativi sono diminuite della metà; tutte le altre di un terzo. L'unico reato escluso da ogni beneficio è quello di strage. La valutazione sull'esistenza di dissociazione, e l'applicazione dei benefici, sono affidate ai giudici del dibattimento, in sede di sentenza (o di revisione di una condanna già definitiva).

Tra gli altri benefici, è prevista la concessione della libertà provvisoria ai dissociati la cui condanna non scade entro 10 anni di reclusione. Sono invece esclusi dagli sconti di pena quei pentiti che hanno già goduto o possono ancora godere delle norme della apposita legge — ormai operante solo per il passato — ad essi dedicata negli anni scorsi. Le disposizioni della legge sui dissociati si applicano a reati commessi entro il 30 giugno 1984. Per «dissociarsi» ufficialmente c'è invece tempo fino ad un mese dopo l'entrata in vigore delle nuove norme. Ieri i vari gruppi hanno ripetuto in aula, dopo una breve dichiarazione del ministro della Giustizia, Bruno Martinnazzi, i motivi dell'approvazione della legge (per il Pci è intervenuto il sen. G. Filippo Benedetti): un passo importante per l'uscita dall'emergenza, per approfondire crisi e distacco dal terrorismo, per riconoscere il ruolo «politico» e l'opera di riassorbimento delle tensioni carcerarie svolte dai dissociati, ecc. Ormai il 90% dei terroristi è costituito da pentiti e dissociati; di quest'ultimi, ne restano in carcere circa 200.



Susanna Ronconi

Luciano Violante